

Anche i simboli sono cambiati in un tempo di vita nel bosco che ti conduce a togliere e alleggerirti dalle cose superflue. Non ci sono più cani rabbiosi, denti, piante, nuvole, pioggia o scheletri e tutto nasce dall'impossibilità di esprimere al meglio le proprie emozioni e allora arriva il momento in cui spiccare il volo e dalla gabbia un uccello-uomo si libra leggero. Le figure marcate e graffiate con forza sulla carta diventano linee perché è proprio nel minimo che trovi la realtà, la certezza, quello che ti serve. Togliere e alleggerirsi dai pensieri, spogliare e alleggerire anche i simboli. Le nuove immagini, come in una novella caverna di Lascaux, non hanno più parole, ma segni, ci sono linee non più simboli. Sono svanite le minacce e si manifesta con un nuovo immaginario il passaggio dell'essere bambino in quanto sognatore, che vuole più sogno, più speranza, voglia di semplicità. In questo senso, il simbolo dell'uccello-uomo è lì per testimoniare che non si ha più paura di spiccare il volo. È la libertà, l'essere leggeri. Poi troviamo uno stormo di uccelli, gli amici, con i quali si può volare insieme mantenendo la propria rotta senza sentirsi inferiori perché siamo tutti necessari e tutti contribuiamo alla direzione da dare alle nostre vite.

Le parole non servono più. Le parole sono macigni.

Sono un suono terribile e se ripetute, anche se non te le dice qualcun altro, anche se te le ripeti da solo, ti autoconvincano nel bene e nel male, e per Nicolò sarebbe meglio evitarle.

Prendere il presente. Stare nel presente

Le parole da accuse e urla graffiate sulla carta diventano poesia e scrittura e si recupera il senso dell'ut pictura poesis, che tradotta letteralmente significa "come nella pittura così nella poesia" così come utilizzata da Quinto Orazio Flacco nella sua Ars Poetica. Nel mondo latino il senso di questa affermazione è che la pittura è una poesia muta e la poesia una pittura parlante che in Nicolò diventa la necessità di creare connessioni e collegamenti tra più linguaggi artistici e far sì che queste connessioni agiscano come un "lievito madre" generativo che dia struttura e forma a una costellazione di collaborazioni che reggono insieme forme di creatività diverse tra loro. Dalle sue opere pittoriche nascono poesie, che poi vengono messe in musica diventando canzoni che ispirano nuovi sviluppi in un flusso che dà vita a una tendenza innovativa, a un'esigenza che guarda in modo intuitivo e spontaneo alla teoria dello slancio creativo di Henri Bergson in cui la forza interna di ciascuno diventa apertura al mondo per tracciare nuove percorsi di ricerca espressiva. Da questa spirale che si accresce costantemente, da cui parte un momento in cui c'è un'azione che cambia lo status quo e quel cambiamento determina una serie di ulteriori cambiamenti che si inseriscono in un flusso armonioso diventando motore di crescita e motore creativo per tante altre cose a venire. Questa modalità mostra quale può essere l'elemento principale, l'alchimia giusta per crescere nella diversità.

Nell'arco di pochi mesi dal suo arrivo a Fontecchio è avvenuta una trasformazione radicale e questa trasformazione è ovviamente dettata da uno stato d'animo diverso. Tutta la produzione di Nicolò è molto vera, c'è tutto il suo mondo; ciò che si vede in queste opere è vero perché è il suo racconto intimo senza una ricerca formale o estetica, puntando solo all'essenza. Nella sua opera c'è immediatezza, sincerità, vulnerabilità e forza al tempo stesso, c'è la ricerca di unità nella diversità e comprensione delle debolezze umane come unicità di ciascuno. La collaborazione di altri artisti presenti a Fontecchio conferma la vitalità del confronto che si riflette incisivamente nel modo istintivo e anarchico - abolendo ogni gerarchia tra i linguaggi artistici e l'autorialità - che rende ogni opera finita nella veloce e prima stesura, confermando l'attitudine punk, primordiale ed essenziale della produzione artistica di Nicolò in cui potersi specchiare e ritrovare l'essenza dello stare e sentirsi nel posto giusto al momento giusto, anche se piccolo e minimale, per diventare il centro del proprio mondo.

Valeria Pica

NICOLÓ GUARRACI



UCCELLO-UOMO

Nuovi lavori di Guarraci Nicoló

Nicolò Guarraci

Nato a Cremona 02/04/1979 Nicolò Guarraci è cresciuto a Caorso, un piccolo paese della pianura padana insieme ai suoi genitori siciliani. Si diploma all'Istituto Tecnico Agrario di Piacenza per poi trasferirsi a Bologna, Faenza e Porto Azzurro per lavori che vanno dal lavoro tecnico alla recitazione. Influenzato dalla musica, dalla fotografia e dal cinema, Guarraci ha prosperato in comunità artistiche alternative che si sviluppano al di fuori del sistema delle gallerie e dei musei. Per anni ha lavorato in modo indipendente nella produzione di gioielli, artigianato e giocattoli per lo sviluppo cognitivo. Attualmente sta svolgendo una residenza artistica presso La Kap di Fontecchio, comune e comune della provincia dell'Aquila in Abruzzo.

Nuovi lavori di Guarraci Nicolò, 2022.

1. Lei, io, noi – trittico in gesso su legno
2. Senza titolo – scultura in gesso dipinta con spray su base di legno
3. Soul mirror – frammenti di specchio su legno
4. Kap Krew – disegno su foglio A4 su vecchia macchina da scrivere del Capitan
5. Houdini* – poesia di Guarraci Nicolò su la carta
 - Prima risposta: musica di Giordano Iani su Soundcloud (QR)
 - Seconda risposta: pittura di Guarraci Nicolò (mezza scala)
 - Terza risposta: installazione e video proiezione di Giordano Iani sulla parete del bagno

*Se desideri rispondere all'ultima lavoro o altre opere d'arte in un altro mezzo, contatta Guarraci Nicolò

6. Senza titolo – scultura in gesso su supporto di polistirolo
7. Chiamarlo amore – graffito su pannello di legno
8. 8 1/2 – tecnica mista su acetato
9. Senza titolo – tecnica mista su cartone e asta
10. Pacco contenente vestiti – pennarello su scotch e carta
11. Senza titolo – scultura in polistirolo ricoperta di gesso
12. Nomadland – tecnica mista su carta da pacco
13. Il bosco – tecnica mista su pannello legno
14. Ieri, oggi, domani (trittico) – tecnica mista su diverse supporti
15. La notte – tecnica mista su pannello legno
16. 1.87 – tecnica mista su MDF
17. Houdini (seconda iterazione) – tecnica mista su pannello legno
18. VEG – tecnica mista su pannello legno
19. Gli amici – una serie di collaborazioni con amici e colleghi di Fontecchio
20. Ora che ne dici? – graffito su legno ammuffito con LED – collab. con Sebastian Alvarez

Nicolò Guarraci

Dalla materia al colore, dal caos all'essenza

Nicolò arriva a Fontecchio a inizio agosto viaggiando con la sua macchina e portando con sé tutto il suo mondo immaginifico. Ha scatole, colori, disegni, sogni, paure, inquietudini come chiunque si accinga ad avviare una piccola rivoluzione copernicana e decide di cominciare un nuovo capitolo della propria vita. Per farlo, però, c'è bisogno di mettersi a nudo, prima con sé stessi e poi avere il coraggio di mostrarsi all'esterno con voce ferma e forte. La mostra presentata negli spazi de La Kap è questo: una dichiarazione d'amore per sé stessi, il superamento della tempesta e l'approdo a una nuova consapevolezza dell'essere, dello stare, del voler essere e voler stare. Nel viaggio fisico e poi metaforico da Piacenza a Fontecchio, Nicolò porta con sé anche una simbologia di segni e colori che si costruiscono, modificano, ampliano, si confondono e poi si ritrovano per arrivare dalla condensazione della materia pittorica alla rarefazione del colore, fino alla ricerca dell'essenza delle cose.

L'interesse e la passione per la pittura nascono a scuola quando frequenta l'istituto agrario e il suo compagno di banco è un ragazzo che fa graffiti. Per i cinque anni che seguono, ogni giorno dall'ingresso all'uscita da scuola, continua a fare bozzetti per i suoi graffiti, e questo ha molto influenzato l'immaginario di Nicolò lasciando un segno profondo. La sua dedizione alla pittura e alla creazione inizia in modo più sistematico nel 2020 durante il primo lockdown, quando senza scimmiettare nessuno prende il vecchio astuccio delle superiori e inizia con ciò che aveva a portata di mano: un pennarello blu, una matita nera, i gessetti e quello che capitava sotto tiro senza poter ancora investire su niente. E il materiale che più si addice alla condizione di improvvisazione e necessità è la carta che diventa il supporto preferito per sperimentazioni e opere dal carattere istintivo, passionale e fortemente emotivo. Si legge anche nell'immediatezza dell'esecuzione che prevede una tecnica collaudata e perfezionata nel tempo in cui uno strato di colore denso e compatto che poi viene spatolato con il segno di pennarelli, gesso, pastelli a cera e pastelli a olio che crea un insieme espressivo e coinvolgente.

Nella cronologia recente della sua produzione si nota una svolta veloce e emotiva come le sue opere: si passa repentinamente da colori cupi mescolati insieme fino a un mélange in cui gli elementi non sono riconoscibili se non in minima parte da alcuni segni ricorrenti come i teschi, le nuvole, la pioggia, le lacrime o l'aereo che indicano una necessità di cambiamento, di trasformazione per ritrovare una centratura, non riconoscendosi più nel mondo circostante. Nelle prime opere realizzate durante la residenza artistica a Fontecchio ancora si percepisce rabbia, i sentimenti sono forti, negativi, quasi aggressivi. Anche i colori sono più netti e definiti, ci sono delle campiture di colore ampie che creano una separazione; mentre nelle opere realizzate nell'ultimo periodo piacentino c'è molto mescolamento, come se le cose fossero ancora tutte tenute insieme. Nell'opera su carta in quattro riquadri, anche la ripartizione in quattro fogli non è secondaria, come se si stesse cercando e definendo una parte vuota, come se si stesse facendo spazio per costruire una nuova visione del mondo. L'azione di unire insieme i supporti, lasciare che l'opera prenda la sua forma lascia aperti scenari in continua evoluzione che portano poi alla ricerca di altri materiali di supporto che nell'assemblaggio creano intrecci e connessioni che poi si sviluppano nelle strutture delle opere: da un numero maggiore di fogli legati insieme, si passa alle assi di legno che rendono le opere più sicure e forti, a mano a mano che Nicolò prende coscienza della sua espressività, per poi giungere ai dattili e ai tritici in cui lo spazio della narrazione di sé si amplia e travalica il limite del bordo per andare a investire forme nuove e non ancora attraversate. Il cambio nel supporto fragile e facilmente deteriorabile, come la carta, a un supporto più resistente e durevole, seppure fragile come il legno, ci racconta di un passaggio importante nella storiavartistica di Nicolò che decide di lasciare una traccia matericamente più evidente, spesso e lavorata sempre nell'immediatezza della realizzazione e nella semplicità dei materiali di risulta.